

Egitto, Iraq ed Etruria nelle fotografie di John Alfred Spranger

Viaggi e ricerche archeologiche (1929-1936)

Stefano Anastasio e Barbara Arbeid



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

Summertown Pavilion

18-24 Middle Way

Summertown

Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-126-9

ISBN 978-1-78969-127-6 (e-Pdf)

© Stefano Anastasio, Barbara Arbeid and Archaeopress 2019

Unless otherwise specified, the image copyright belongs to / Salvo quando specificato, le immagini sono di proprietà di



All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Oxuniprint, Oxford

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Indice

| | |
|--|-----|
| Introduzione, <i>di Stefano Anastasio e Barbara Arbeid</i> | 1 |
| John Alfred Spranger, <i>di Stefano Anastasio e Barbara Arbeid</i> | 5 |
| Gli album, <i>di Stefano Anastasio e Barbara Arbeid</i> | 9 |
| Egitto, <i>di Stefano Anastasio</i> | 15 |
| Iraq, <i>di Stefano Anastasio</i> | 41 |
| Etruria, <i>di Barbara Arbeid</i> | 105 |
| Summary | 159 |
| Bibliografia | 163 |
| Appendice: digitalizzazione e archiviazione delle immagini | 169 |

Introduzione

Stefano Anastasio, Barbara Arbeid

Nell'era del dominio incontrastato dell'immagine digitale, l'album fotografico è un oggetto ormai in via di estinzione, quasi del tutto sostituito dagli archivi digitali, in cui il materiale può essere organizzato e riorganizzato, duplicato, modificato in qualsiasi momento con aggiunte, eliminazioni o sostituzioni: una memoria fluida, spesso mai affidata alla stampa su carta ma destinata esclusivamente alla conservazione su supporti elettronici. Eppure, per circa un secolo e mezzo, dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento, realizzare un album fotografico rappresentò uno dei modi più semplici e diffusi per costruire una personale collezione di memorie, selezionando le fotografie e intessendole le une alle altre per comporre una narrazione per immagini, con la possibilità di aggiungere testi o materiali di diverse tipologie, creando così una nuova unità di senso che arricchisce e travalica quello del singolo scatto.¹

La composizione di un album fotografico era un'attività cui ci si dedicava sia nell'ambito privato e familiare sia nell'ambito professionale, con motivazioni e finalità diverse. Nella prima metà del Novecento, John Alfred Spranger, personalità di spicco nella comunità britannica residente a Firenze, realizzò un numero considerevole di album fotografici, dedicati a tematiche diverse: 17 di essi, databili fra il 1929 e il 1936, arricchiti di mappe, schizzi, ricordi e appunti relativi a viaggi ed esplorazioni archeologiche in Egitto, Iraq ed Etruria, furono donati dagli eredi, alla sua morte, alla Soprintendenza per le Antichità dell'Etruria, restando per decenni quasi dimenticati nell'archivio fotografico.² Per sua natura istituzionale, l'archivio si è organizzato nel tempo come il prodotto dell'attività di tutela del patrimonio archeologico svolta dalla Soprintendenza, ed è composto prevalentemente, fino all'avvento del digitale,

¹ Per la storia dell'album fotografico v. Chiesa, Gosio 2013; cenni anche in Muzzarelli 2014, pp. 87-95, con bibliografia; sul tema si è svolto recentemente il Convegno internazionale *L'album fotografico: oggetto e narrazione*, organizzato da ICCD e tenutosi a Roma il 23-24 novembre 2017, di cui sono attualmente disponibili i video degli interventi sul sito www.iccd.beniculturali.it.

² Questo lavoro ha preso le mosse, nel 2014, quando l'archivio fotografico afferiva alla Soprintendenza Archeologia della Toscana. A seguito della riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (D.M. 43 e 44 del 23.01.2016), la Soprintendenza ha cessato la propria attività e i suoi archivi sono passati sotto la competenza del Polo Museale Regionale della Toscana.

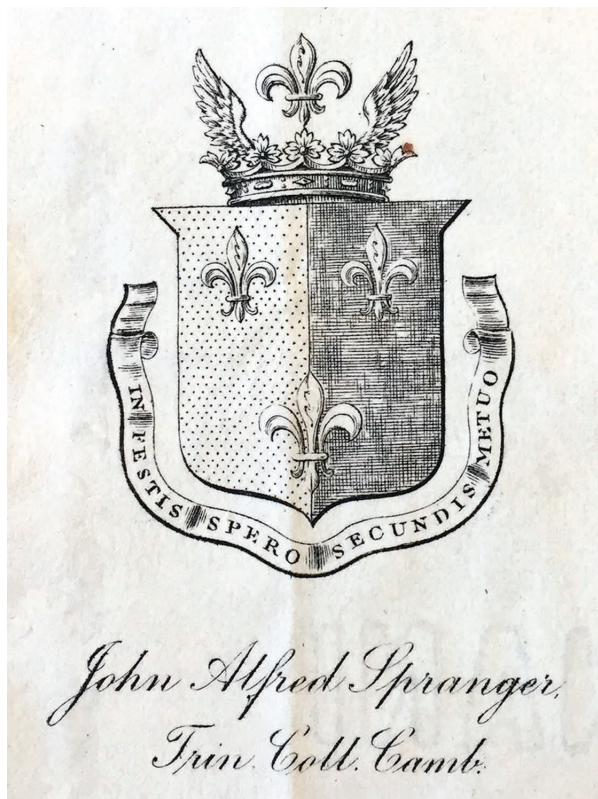


Fig. 1. Ex libris di John Alfred Spranger.

di matrici (negativi e successivamente diapositive), mentre quasi del tutto assenti sono i positivi fotografici, realizzati da fotografi esterni all'amministrazione:³ un esiguo patrimonio del tutto eccentrico rispetto alla struttura dell'archivio, che forse per questo motivo non ha ricevuto sinora la dovuta attenzione.⁴

Ma chi era l'uomo dietro la macchina fotografica, John Alfred Spranger? Ingegnere, imprenditore, alpinista, topografo, bibliofilo, filologo, archeologo, collezionista, viaggiatore, fotografo: ogni suo ritratto sembra destinato a restare di necessità parziale, tanti e tanto vari furono gli interessi e le attività che coltivò nel corso della propria vita. Che cosa accomunava il raffinato conoscitore di manoscritti ed incunaboli al conquistatore della vetta di Mount Spranger, il meticoloso studioso di Euripide all'azionista de La Magona?

³ Per la storia e la struttura dell'archivio fotografico della ex Soprintendenza Archeologia della Toscana v. Arbeid 2015 e Arbeid, Bueno, Tarantini cds.

⁴ Notizie preliminari sugli album di Spranger in Anastasio, Arbeid 2015 e 2017.

Un filo comune fra così diverse passioni è dato forse proprio dalla fotografia, per la quale ebbe una sorta di predilezione. È probabile che Spranger ne abbia appreso molte applicazioni tecniche durante la partecipazione alla spedizione di Filippo De Filippi nel Karakoram nel 1913-1914; tuttavia, il riconoscimento dell'importanza della riproduzione fotografica, in particolare nel lavoro filologico, risale a ben prima della spedizione himalayana. Il suo primo lavoro su Euripide, uscito nel 1908, si apriva con la constatazione che la riproduzione fotolitografica dei grandi codici mondiali non faceva ancora parte di ogni biblioteca ben fornita,⁵ ma con l'implicito auspicio che questo tempo non fosse lontano a venire, ed egli stesso promosse in seguito la riproduzione fotografica di sei codici euripidei da parte della ditta Alinari, inviandone copia alle maggiori biblioteche del mondo.⁶

Ma fu soprattutto nel campo della ricerca archeologica, documentato dagli album che qui si presentano, che Spranger sperimentò l'uso della fotografia, registrando sia le proprie visite turistiche alle località egiziane e mesopotamiche, spesso preparate precedentemente a tavolino in modo da realizzare riprese significative dei monumenti visitati, sia alcune ricognizioni in località dell'Etruria, per giungere infine a trasformare lo scavo della necropoli etrusca de La Ripa presso San Gimignano, già saccheggiata da tempo e dunque in gran parte spogliata degli oggetti presenti un tempo all'interno degli ipogei, in un vero e proprio laboratorio ideale di documentazione sul campo, indipendentemente dai risultati della ricerca archeologica stessa (*infra*, pp. 105-108).

Agli inizi del Novecento la fotografia, ormai terminata l'epoca pionieristica della sperimentazione, era ormai divenuta, grazie all'introduzione dell'emulsione alla gelatina-sali d'argento e dei nuovi materiali da stampa prodotti industrialmente e pronti all'uso, una pratica alla portata di tutti. Grazie a queste nuove tecnologie, chiunque, anche se privo di preparazione in merito ai procedimenti chimici necessari per la realizzazione dell'immagine, poteva diventare un "fotografo".⁷

In contemporanea, l'archeologia classica si stava progressivamente allontanando dal modello della antiquaria settecentesca e dell'archeologia filologica di stampo ottocentesco per strutturarsi come scienza moderna.⁸ L'utilità dell'uso della fotografia in archeologia

era stata sottolineata sin dal primo apparire della nuova tecnica, nel 1839, e il connubio era stato nutrito nel corso dell'Ottocento, fra alti e bassi, dalle numerose imprese archeologiche in cui si sperimentò, a partire dalla spedizione di Karl Richard Lepsius in Egitto nel 1842-1843, l'uso del mezzo fotografico per la documentazione di monumenti antichi, epigrafi e reperti.⁹ Tuttavia, solo lentamente, man mano che l'archeologia si armava di consapevolezza metodologica e teorica, anche la fotografia ad essa applicata abbandonava la forma del "repertorio di vedute", così cara all'estetica ottocentesca,¹⁰ per proporsi come vera e propria documentazione delle attività di scavo e in particolare come mezzo essenziale di registrazione di tutto ciò che in fase di scavo viene necessariamente distrutto.¹¹

L'attività di Spranger si pone in questo crocevia storico, fra il vedutismo e la fotografia come documentazione scientifica, fra un'archeologia concepita ancora come "sterro"¹² per giungere a mettere a nudo il monumento o il reperto eccezionale e gli esordi dell'archeologia stratigrafica moderna.

⁹ Una panoramica sulle prime applicazioni della fotografia in campo archeologico si trova in Bohrer 2011, pp. 27-68 (la spedizione di Lepsius era equipaggiata con attrezzatura fotografica, ma la successiva pubblicazione dei risultati fu illustrata da incisioni eseguite con tecniche tradizionali, come avvenne di norma almeno fino agli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento); v. anche Lyons *et alii* 2005, con una ricca carrellata di immagini, che riassume in modo significativo l'estetica ottocentesca; in particolare, sull'uso del mezzo fotografico in archeologia in Francia e la sua evoluzione in senso moderno v. Feyler 1987 e González Reyero 2001. Manca ancora una riflessione generale su questa tematica in Italia: i molti contributi editi al riguardo sono focalizzati soprattutto sulla seconda metà dell'Ottocento e sulla visione estetizzante che concorre alla creazione della bella veduta (v. senza alcuna pretesa di completezza Bull-Simonsen Einaudi 1978; Huebner 1985; Ascione 1990; Necci 2002; Miraglia, Osanna 2015), rispetto a una visione scientifica della documentazione fotografica in archeologia (ma v. ad esempio Castrianni, Cella 2010; interessante l'utilizzo precoce della fotografia negli scavi di Pompei, già dal 1853 supportato da una consapevolezza teorica non comune all'epoca, ma presto abbandonata, v. Iasiello 2017, pp. 52-59).

¹⁰ Non a caso il primo manuale di fotografia archeologica, edito a Parigi nel 1879, reca il titolo *La photographie appliquée à l'archéologie* e il sottotitolo *Reproduction des monuments, oeuvres d'art, mobilier, inscriptions, manuscrits* (Trutat 1879).

¹¹ In questo contesto l'album è uno strumento significativo per strutturare il significato della documentazione e la memoria che essa conserva: v. Bohrer 2011, pp. 105-140, in particolare pp. 120-121, per gli album fotografici degli scavi di Gerico di John Garstang e Anastasio, Botarelli 2015, fig. 3, per quelli degli scavi condotti ad Amman da Renato Bartocchini, risalenti anch'essi agli anni Trenta del Novecento e a cui possono essere utilmente confrontati, per composizione e struttura, gli album di Spranger.

¹² Così, per citare un lavoro coevo con la scavo di Spranger alla necropoli de La Ripa, in Mingazzini 1934a, p. 29.

⁵ Spranger 1908, citato in Gill 1984, p. 182.

⁶ Spranger 1920, 1935, 1937, 1938b, 1939c, 1946.

⁷ Sull'evoluzione dei procedimenti fotografici all'inizio del Novecento, v. Scaramella 2003, pp. 87-88; sulla figura del fotografo dilettante, v. in generale Simmons 2008, e Sesti 2001 per un'analisi dell'attività di alcuni fotografi dilettanti a Firenze nel primo trentennio del Novecento.

⁸ Sullo sviluppo dell'archeologia in Italia dal Settecento alla contemporaneità, v. Barbanera 2015, con bibliografia.

Fotografo ed archeologo amatore, non professionista, Spranger sembra aver saputo cogliere, probabilmente grazie alla propria cultura poliedrica e internazionale, i fermenti del tempo in cui visse, lasciando nei propri album fotografici la testimonianza di una passione vissuta con rigore e spirito scientifico.

Ringraziamenti. Questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione di molte persone, il cui contributo è

specificato di seguito, nel testo, e che qui desideriamo ringraziare: Adele Bill, Lisa Josephine Brucciani, Barbara Cattaneo, Alessia Cecconi, Luisa Ciardi, Maria Cristina Guidotti, William Brad Hafford, Jane Joyce, Andrea Kilian, Spyros Koulouris, Annalisa Marchi, Mauro Nascari, Luca Maria Olivieri, Roland A. Paxton, Alyson Price, Marta Questa, Peter Raulwing, Christina Riggs, Jenny Rowe, Palo Sabbatini, Margarete van Ess.

John Alfred Spranger

Stefano Anastasio, Barbara Arbeid

John Alfred Spranger nacque a Firenze, il 24 giugno 1889.¹³ Il padre, Robert William, nato in Inghilterra a Southampton nel 1847, era un pittore, trasferitosi in Italia, verosimilmente per motivi di salute o per seguire le proprie inclinazioni artistiche, attorno alla metà dell'Ottocento.¹⁴ Divenne professore dell'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze, senza trascurare però anche attività imprenditoriali, in questo aiutato certamente dal fatto di aver sposato Costanza Emma Hall, figlia di Alfred Hall, importante imprenditore della comunità britannica a Firenze e il cui padre, il reverendo Thomas Hall, pastore anglicano a Livorno tra 1784 e 1842 e figura di rilievo non solo nella comunità angloamericana livornese ma al centro di una fitta rete di contatti internazionali, aveva raccolto una notevole collezione di oggetti antichi, dando in qualche caso anche notizia sulla stampa dei suoi ritrovamenti e dei suoi studi.¹⁵

Nella famiglia, quindi, troviamo già quell'amore per l'arte e la storia, ma anche quella poliedricità di interessi che saranno poi note caratteristiche di John Alfred: Robert William, in particolare, fu professore e artista ma anche promotore della rifondazione della Magona di Piombino, ossia il primo grande progetto di impianto siderurgico in Italia, attraverso il passaggio di proprietà alla Società Spranger Ramsay & C.,¹⁶ e socio (insieme al figlio) della Fratelli Alinari Edizioni Artistiche I.D.E.A., con cui, nel 1920, l'impresa familiare dei Fratelli Alinari si trasformò in società (allora "società anonima", oggi "società per azioni"), partecipata da importanti nomi dell'aristocrazia e borghesia fiorentina.¹⁷ Egli ereditò dal

¹³ Sulla figura di John Alfred Spranger, v. Blakeney 1968; Gill 1984; Ciuffoletti, Sesti 2003, p. 240; Bruni 2013, nota 8; Anastasio, Arbeid 2015 e 2017.

¹⁴ Brevi notizie biografiche su Robert William Spranger si trovano in Gill 1984; Ciuffoletti, Sesti 2003, p. 240; Bruni 2013, nota 8, con bibliografia.

¹⁵ Ad esempio, commentando il ritrovamento di due urne etrusche in località Casciana, "about twenty miles to the eastward of Leghorn" per il *Weekly Magazine* di *The Boston Magazine n.II/vol. I, Saturday 6 Nov. 1802* (probabilmente parte del corredo di una tomba messa in luce nel 1795 presso Casciana Alta e andato disperso, v. Ciampoltrini 1980, pp. 79-80; Bruni 2006, p. 10). Si ringrazia Jenny Rowe, nipote di Spranger, per questa e altre segnalazioni utili a ricostruire la storia della famiglia. Sulla figura e l'attività del reverendo Hall, v. Sanacore 1992; Koehl, Giunti 2007, pp. 104-108; Giunti, Villani 2013, pp. 23-25; Funaro 2018, pp. 6-7.

¹⁶ Carrara 2017, pp. 43-44 e 161-170.

suocero, nel 1879, metà della Fattoria della Briglia con la Villa di Meletto, in Val di Bisenzio, ma acquistò dopo appena due anni dalla cognata anche l'altra porzione, riunificando la proprietà e ampliandola ulteriormente negli anni seguenti, quando si occupò personalmente della riorganizzazione del suo assetto produttivo.¹⁸

Spranger crebbe in un contesto agiato, muovendosi tra la natia Firenze e l'Inghilterra, con cui i legami della famiglia restarono sempre forti, e godendo i benefici di un'educazione e di una formazione professionale rivolte a più discipline, ciò che favorì certamente lo sviluppo di una personalità forse ancora più poliedrica di quella del padre e, soprattutto, precoce: a soli undici anni, ad esempio, compose un libro in francese dedicato al padre e intitolato *Les principales Généalogies de l'Europe réunies par Jean Alfred Spranger*.¹⁹ Studiò dapprima in Inghilterra, frequentando il Malvern College, nel Worcestershire, e poi il Trinity College di Cambridge, dove conseguì un Second Class in Mechanical Engineering Tripos nel 1911. In seguito, proseguì gli studi in Italia, diventando dottore di ricerca in Ingegneria all'Università di Milano.

Agli studi tecnico-scientifici affiancò sin da questi anni anche studi umanistici, pubblicando il suo primo lavoro su Euripide nel 1908, cui fecero seguito altre ricerche edite fra il 1919 e il 1946.²⁰

Alla giovinezza risale anche la passione per l'alpinismo, che lo porterà a imprese in alcuni casi di un certo rilievo: ad esempio, a lui si deve la conquista, nel 1914, della vetta di Torre Costanza nel Gruppo delle Grigne (Lecco, 1723 m slm), così chiamata in onore della madre, e quella di Mount Spranger, in Canada (2315 m slm), nel 1924.²¹ Spranger non mancò di dedicare anche un breve testo a stampa a un'esperienza di una settimana sulla catena delle Aiguilles Rouges.²² La passione per l'alpinismo ebbe un ruolo importante nella formazione di Spranger, anche in relazione allo sviluppo dell'interesse per la fotografia. Nel 1913-1914, infatti, prese parte, come assistente topografo,

¹⁷ Ciuffoletti, Sesti 2003, p. 240.

¹⁸ Nucci, Pellegrinotti 1993 e 1994; Bartolozzi 2014, pp. 63-64. Sulla Villa di Meletto e la Fattoria della Briglia v. la descrizione di Bertini 1892, pp. 42-44.

¹⁹ Gill 1984, p. 179.

²⁰ Spranger 1908, 1909, 1919, 1920, 1925, 1927a, 1927b, 1930, 1934, 1935, 1937, 1938a, 1938b, 1939a, 1939b, 1939c, 1946.

²¹ Blakeney 1968, p. 300; Gill 1984, p. 179.

²² Spranger 1912.



Fig. 2. John Alfred Spranger, nel gruppo di alpinisti della Spedizione De Filippi del 1913 nel Karakoram, a Skardu, in Pakistan (foto: Archivio della Società di Studi Geografici).

alla spedizione di Filippo De Filippi sul Karakoram.²³ La spedizione era composta da docenti dell'Ateneo fiorentino, topografi del Genio militare, una guida valdostana e due inglesi, ossia John Wood e, appunto, John Alfred Spranger (fig. 2). La spedizione si proponeva di misurare l'effetto della massa rocciosa himalayana sui campi magnetico e gravitazionale, effettuare rilevazioni su fenomeni atmosferici in alta quota e correggere e integrare le mappe, fino ad allora piuttosto lacunose e imprecise, di quella regione al confine tra la Cina e l'India (e proprio la partenza dall'India motivò la partecipazione dei due inglesi). Una caratteristica della spedizione di De Filippi fu quella di documentare tutto il viaggio con la fotografia, in uno dei primi reportage fotografici scientifici conosciuti. Le fotografie, scattate dal tenente Cesare Antilli, venivano inoltre stampate e utilizzate con fini pratici, durante i lavori, per annotare misurazioni e calcolare distanze. Questa esperienza fu certamente essenziale per Spranger, la cui attività di fotografo per l'archeologia si caratterizzerà, in seguito, proprio per un'attenta sperimentazione dell'uso della macchina fotografica sul campo, mirata alla precisa localizzazione topografica dei siti, dei monumenti, delle aree di scavo.

Dopo la Prima guerra mondiale, durante la quale servì nell'esercito britannico, Spranger si dedicò attivamente alla passione per l'archeologia, coltivando in particolare rapporti di amicizia con Antonio Minto, Paolino Mingazzini e Filippo Magi, partecipando a ricognizioni in varie località dell'Etruria settentrionale, e conducendo (inizialmente insieme a Magi) lo scavo archeologico nella necropoli de La Ripa presso San Gimignano (*infra*, pp.

²³ Sulla spedizione De Filippi nel Karakoram, v. Anastasio 2009 e Cassi, Santini, Zan 2012.

105-108). È di questi anni anche la frequentazione con Harry Burton, il fotografo della scoperta della Tomba di Tutankhamun, che infatti proprio a Firenze era stato assunto da Theodore M. Davis, titolare della concessione per gli scavi nella Valle dei Re, come fotografo e archeologo per il relativo progetto di ricerca in Egitto (*infra*, p. 17).

In questo stesso periodo, dal punto di vista professionale, Spranger si concentrò nell'attività di segretario e poi vice-manager della Magona di Piombino, e nella cura della fattoria di famiglia. È nota anche una residenza fiorentina della famiglia, in quella parte del centro attorno all'attuale Piazza d'Azeglio che costituiva il cuore della "colonia britannica" di Firenze. A questo proposito è interessante la documentazione ricavabile dagli archivi del British Institute of Florence. Assieme al padre, partecipò attivamente alla creazione, nel 1917, dell'istituto, mantenendo con questo, anche negli anni successivi, una stretta collaborazione: in un documento d'archivio dell'istituto, il padre Robert William è indicato come "landed proprietor" di un appartamento al secondo piano di via Micheli 4 (diventato, nel 1940, l'odierno numero civico 10). Spranger partecipò sia al Council che al Governing Body dell'istituto, tra 1925 e 1957 quando, con una lettera inviata da The Old Malthouse, Ashford Hill, Nr. Newbury, dette le dimissioni dai suoi ruoli, motivandole con la necessità di dover dedicare la massima attenzione al Committee for the Critical Greek New Testament, di cui era entrato a far parte.²⁴

²⁴ Nel secondo dopoguerra, l'interesse di Spranger si spostò dalla filologia classica a quella neotestamentaria. Collaborò a varie istituzioni scientifiche, come la British and Foreign Bible Society, di cui fu nominato "Honorary Life Governor" per i meriti acquisiti

Nel 1926 sposò Gwendolen Mary Adams, da cui ebbe tre figlie: Elisabeth Mary, Jane Phoebe, Anthea Deborah, tutte nate a Londra, a riprova della stretta relazione mantenuta dalla famiglia con l'Inghilterra.²⁵ Nel periodo immediatamente seguente al matrimonio, in particolare negli anni tra 1929 e 1936, Spranger effettuò una serie di viaggi in vari paesi lungo le sponde del Mediterraneo, che fornirono lo spunto dei suoi reportage fotografici, documentati negli album fiorentini trattati in questa sede e in altri, conservati oggi presso la Fondazione Centro di Documentazione Storica di Vaiano (*infra*, p. 10).

Il 1936 segnò un punto di svolta: a causa della situazione politica in Italia, Spranger si trasferì stabilmente con la famiglia in Inghilterra, interrompendo i viaggi e lasciando incompiuta l'esplorazione della necropoli de La Ripa.

Nel 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia e la Gran Bretagna, tutte le sue proprietà mobili e immobili, in quanto suddito di stato nemico, furono poste sotto sequestro con decreto prefettizio e affidate all'Ente di gestione e liquidazione immobiliare.²⁶

Al termine della Seconda guerra mondiale, durante la quale prestò servizio in Egitto e Abissinia, Spranger poté tornare in Italia e rivendicare i propri possessi, e la sua vita tornò a svolgersi tra la Toscana e Newbury, in Inghilterra, dove trascorreva tuttavia buona parte dell'anno²⁷ e dove morì il 2 maggio 1968.

Fu sepolto a Firenze, nella tomba di famiglia assieme alla moglie e ai genitori, nel Cimitero Evangelico degli Allori, assieme a molti altri inglesi illustri della "colonia britannica" fiorentina.

nel collazionare testi greci per la terza edizione del *Greek New Testament* curato da G. D. Kilpatrick (Blakeney 1968, p. 300). Sulla figura di Spranger filologo e bibliofilo, si veda in particolare Gill 1984.

²⁵ Blakeney 1968, p. 300 indica questa come la seconda unione di nozze di Spranger. Effettivamente, informazioni raccolte a Vaiano suggeriscono un precedente matrimonio, terminato con la morte della prima moglie, di cui però non è stato possibile trovare altre notizie nei documenti. A Marta Questa, dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, si deve la verifica dei dati anagrafici e di stato civile di John Alfred Spranger, registrato all'anagrafe del comune come "Giovanni Alfredo, figlio di Roberto".

²⁶ Se ne trova notizia nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, parte seconda foglio delle inserzioni*, anno 81, n. 284, 5 dicembre 1940.

²⁷ Il fatto che buona parte dei rapporti con il British Institute of Florence in questo periodo sia testimoniata da lettere scritte dall'Inghilterra, è un indizio di questo fatto. Un sentito ringraziamento va ad Alyson Price per la varie informazioni sui rapporti tra la famiglia Spranger e l'istituto.